



LE(G)GENDE PISANE

di Fabio Vasarelli



Il maresciallo Johann Josef Wenzel Radetzky e la tomba di Ottaviano Fabrizio Mossotti



Cesare de Laugier de Bellecour e un ritratto equestre di Carlo Alberto

Sono trascorsi centosettanta anni dalla battaglia ormai passata alla storia come "di Curtatone e Montanara", combattuta in queste due piccole località nei pressi di Mantova il 29 maggio 1848. Si tratta di un episodio emblematico della prima guerra di indipendenza italiana che nell'immaginario collettivo ha talvolta assunto sembianze di leggenda. Alla battaglia di Curtatone e Montanara è sicuramente legata la storia dell'Università di Pisa, in ragione dell'attiva partecipazione allo scontro di circa trecento studenti raggruppati nel Battaglione Universitario, insieme agli studenti di Siena. Questo era partito da Pisa il 22 marzo tra calde dimostrazioni di patrio affetto da parte della popolazione e, dopo faticose marce, incertezze e carenze organizzative (con conseguenti ripensamenti di molti tra i giovanissimi volontari) aveva raggiunto il quartier generale delle milizie toscane a Le Grazie il 19 maggio. Si trattava di una truppa chiassosa ed entusiasta ma improvvisata, che di militare "non aveva che l'onore, l'intrepidezza e il vestiario" (sono parole dello stesso generale De Laugier), ma che nella giornata del 29 seppe immortalarsi dando innumerevoli prove di coraggio ed ardimento che hanno contribuito ad alimentare quel sapore di mito che ancora

Sono trascorsi 170 anni dagli scontri di Curtatone e Montanara. Furono circa 300 gli studenti che partirono da Pisa

oggi caratterizza la memoria della battaglia di Curtatone e Montanara.

La dinamica dello scontro non è, in sé, particolarmente complessa: la mattina verso le 9.30 gli austriaci, usciti da Mantova, spiegano un massiccio attacco frontale su Curtatone e Montanara, forti di circa trentacinquemila soldati con cinquanta cannoni, per annientare i 5.400 uomini del De Laugier, male addestrati e peggio armati (con soli sei cannoni a disposizione). La manovra strategica del Feldmaresciallo Radetzky è chiara: aprirsi la strada per Goito, travolgendo l'estrema destra dell'ala italiana, la più debole perché guardata dalla sola divisione toscana-

I "ragazzi" della battaglia

Il Battaglione Universitario che fece penare le truppe di Radetzky



Un'illustrazione della battaglia di Curtatone e Montanara

poletana sparsa nei tre campi di Le Grazie, Curtatone e Montanara, per prendere di fianco i piemontesi e liberare Peschiera dall'assedio, diretto dal Duca di Genova. L'esito è scontato (la disfatta degli italiani), ma proprio per la tenace ed eroica difesa delle truppe toscano-napolitane, il Radetzky non riesce a realizzare il suo piano: il combattimento dura infatti fino alle cinque pomeridiane con incredibile accanimento, difatti gli austriaci credono i toscani molti di più di quanti sono in realtà. Non si può dimenticare poi che al "macello" della divisione toscano-napolitana contribuisce proprio l'atteggiamento del Generale Bava, comandante delle truppe piemontesi stanziate a Goito, il quale dopo aver più volte promesso soccorsi al sempre più preoccupato De Laugier, non muove un dito per soccorrere i toscani. Comunque, la "sconfitta gloriosa" del 29 consente ai piemontesi di Carlo Alberto di sconfiggere gli austriaci a Go-



Gli scontri avvenuti 170 anni fa: era il 29 maggio 1848

to il giorno successivo, proprio mentre la piazzaforte di Peschiera annuncia la propria resa.

Sul campo di Curtatone si registrano episodi di valore (talvolta quasi al limite del fanatismo) da parte dei giovani militi italiani e specialmente degli studenti, molti dei quali cado-

no sul campo pronunciando il faticoso grido di "Viva l'Italia!". Curtatone e Montanara diviene inevitabilmente, nella memoria storica, lo scontro ideale tra "il barbaro invasore" e la gioventù educata ai nobili sentimenti patriottici, che immortalandosi disinteressatamente per la "santa causa" segna una

pagina di alto significato - forse la prima - nelle vicende del Risorgimento spesso definita "le Termopili toscane". Come dimenticare le figure ormai leggendarie dell'artigliere Elbano Gasperi, che, perduti i compagni e la propria uniforme per un'esplosione, spara nudo dal suo pezzo, oppure la figura del professor Pilla fulminato sul Ponte dell'Osona mentre arringa i volontari, o ancora il coraggio indomito di Giuseppe Montanelli nella disperata difesa del Mulino, o infine lo studente Alberto Bechelli che, ferito a morte, spira recitando "All'Italia" di Leopardi?

Sono frammenti di una guerra vissuta romanticamente dai nostri antenati, che oggi può risultare difficile comprendere senza un'adeguata ed opportuna contestualizzazione storica. A distanza di centosettanta anni da quel faticoso '48 vale la pena interrogarsi sul significato attuale dell'epopea risorgimentale e sul valore del messaggio che possono trasmetter-

NOMI E CARICHE

Comandante: Ottaviano Fabrizio Mossotti.

Capitani: Giovan Battista Giorgini, Leopoldo Pilla, Guglielmo Martolini, Luigi Pacinotti, Alessandro Corticelli.

Volontari universitari: Michele Ferrucci, Enrico Betti, Riccardo Felici, Elbano Gasperi, Giuseppe Montanelli, Carlo Matteucci, Raffaele Piria, Alberto Bechelli, Onorato Bacchetti, Ranieri Simonelli, Gherardo Nerucci, Andrea Ranzi, Carlo Burci, Cesare Bertagnini, Antonio Ferrucci.

ci le testimonianze dei protagonisti di quella che fu, almeno nelle sue prime manifestazioni, quasi una forma di delirio collettivo per la realizzazione di una Italia idealizzata che non avrebbe trovato riscontro, purtroppo, nella deludente e talvolta meschina esperienza politica post-unitaria. Nel 1891 Gherardo Nerucci di Pistoia, uno degli ultimi reduci del Battaglione Universitario, scriveva: "Tra un quinto di secolo, se non per miracolo da segnarsi col carbon bianco, di noi probabilmente non un respirerà le aere vitali di questo anche troppo tondo pianeta, come Battaglione Universitario, nel primo tentativo di redimere la cara patria Italia dal giogo straniero, stampammo un'orma, dianzi alla quale i tardi nepoti, se non divenuti un gregge di stupide pecore o un branco di luridi maiali nel brago di una

Come dimenticare le figure ormai leggendarie di Elbano Gasperi del professor Pilla di Giuseppe Montanelli e di Alberto Bechelli?

società mascalzona e barbara, fantasticata da gonfianuvoli visionari e da ciarlatani demagoghi, i tardi nepoti, ripeto, dovranno restare con gli occhi umidi per le lacrime di rispetto e di ammirazione."

Un'ampia documentazione attesta che il contingente toscano-napolitano si comportò valorosamente, come confermò Johann Josef Wenzel Radetzky a Cesare De Laugier nel 1849 a Firenze: "Mi avete tenuto testa per sette ore ed eravate solo un pugno di ragazzi! E pensare che siete riusciti a farmi credere di aver davanti il meglio dell'esercito piemontese!"

(ha collaborato Lorenzo Gremigni)